

DALLA SHOAH AL TERRORISMO

QUANDO LA DIVERSITÀ GENERA L'ODIO



I BERSAGLI SONO SEMPRE LORO!

MAI PIU' INFANZIA NEGATA

SIAMO I BAMBINI DEL MONDO
SIAMO LE VITTIME
DI SFRUTTAMENTO E ABUSI.
SIAMO I BAMBINI DI STRADA
SIAMO I FIGLI DELLA
GUERRA
SIAMO LE VITTIME E GLI ORFANI
DELL'HIV/AIDS
CI VIENE NEGATA UNA BUONA SCUOLA
E UNA BUONA ASSISTENZA MEDICA
SIAMO VITTIME DI DISCRIMINAZIONI
POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURALI, RELIGIOSE E AMBIENTALI.
SIAMO BAMBINI LE CUI VOCI NON
VENGONO ASCOLTATE.
È ORA DI PRENDERCI IN CONSIDERAZIONE.
VOGLIAMO UN MONDO A MISURA DI BAMBINO,
PERCHÉ UN MONDO A NOSTRA MISURA È UN MONDO A MISURA UMANA
PER TUTTI



OLOCAUSTO /SHOAH

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il termine **OLOCAUSTO** (dal greco *holos* "completo" e *kaustos* "rogo" come nelle offerte sacrificali) venne introdotto alla fine del XX secolo per riferirsi al tentativo compiuto dalla Germania nazista di sterminare tutti quei gruppi di persone ritenuti "indesiderabili".

La parola olocausto, che in greco significa "tutto bruciato", si riferiva ai sacrifici che venivano richiesti agli ebrei dalla Torah: si trattava di sacrifici di animali uccisi e bruciati sull'altare del tempio. Solo in tempi recenti il termine olocausto è stato attribuito a massacri o catastrofi su larga scala. A causa del significato teologico che la parola porta, molti ebrei trovano problematico l'uso di tale termine: viene infatti considerato offensivo dal punto di vista teologico pensare che l'uccisione di milioni di ebrei sia stata una "offerta a Dio"; inoltre il popolo ebraico non è stato "tutto bruciato", perché un suo resto è sopravvissuto al genocidio.

SHOA (שואה, traslitterato anche **Shoah** o **Sho'ah**), che in lingua ebraica significa "distruzione" (o "desolazione", o "calamità", con il senso di una sciagura improvvisa, inaspettata), è un'altra parola utilizzata per riferirsi all'Olocausto. Questo termine viene usato da molti ebrei e da un numero crescente di non ebrei. Infine molti Rom usano la parola **Porajmos** o **Porrajmos** («grande divoramento»), oppure **Samudaripen** («genocidio») per descrivere il tentativo nazista di sterminio.

Ben **sei milioni di ebrei** (secondo fonti tedesche), giovani, vecchi, neonati e adulti, furono uccisi dalla violenza nazista.

La **Shoah** si sviluppò in cinque diverse fasi:

I. la privazione dei diritti civili dei cittadini ebrei;

II. la loro espulsione dai territori della Germania;

III. la creazione di ghetti circondati da filo spinato, muri e guardie armate nei territori conquistati a est dal Terzo Reich, dove gli ebrei furono costretti a vivere separati dalla società e in precarie condizioni sanitarie ed economiche;

IV. i massacri delle Einsatzgruppen (squadre di riservisti incaricate di eliminare ogni oppositore del nazismo nei territori conquistati dell'Ucraina e della Russia) durante le azioni di rastrellamento;

V. la deportazione nei campi di sterminio in Polonia dove, dopo un'immediata selezione, gli ebrei venivano o uccisi subito con il gas o inviati nei campi di lavoro e sfruttati fino all'esaurimento delle forze, per essere poi comunque eliminati.

Queste tappe possono essere suddivise in due periodi storici:

- dal 1933 al 1940, quando il nazismo vide la soluzione della questione ebraica nell'emigrazione;

- dal 1941 al 1945, quando venne attuato lo sterminio.

CAMPI DI CONCENTRAMENTO E DI STERMINIO

AUSCHWITZ, il più tristemente noto campo di concentramento nazista

I **campi di concentramento** per gli "indesiderabili" erano disseminati in tutta l'Europa, con nuovi campi creati vicino ai centri con un'alta densità di popolazione "indesiderata": ebrei, intelligenza polacca, comunisti e gruppi Rom.

Alcuni campi, come quello di **AUSCHWITZ - BIRKENAU**, combinavano il lavoro schiavistico con lo sterminio sistematico. All'arrivo in questi campi i prigionieri venivano divisi in due gruppi; quelli troppo deboli per lavorare venivano uccisi immediatamente nelle **camere a gas** (che erano a volte

mascherate da docce) e i loro corpi bruciati, mentre gli altri venivano impiegati come schiavi nelle fabbriche situate dentro o attorno al campo. I nazisti costrinsero anche alcuni dei prigionieri a lavorare alla rimozione dei cadaveri e allo sfruttamento dei corpi. I denti d'oro venivano estratti e i capelli delle donne (tagliati a zero prima che entrassero nelle camere a gas) venivano riciclati per la produzione industriale di feltro.

Tre campi: **BELZEC**, **SOBIBOR**, E **TREBLINKA II**, erano usati esclusivamente per lo sterminio. Solo un piccolo numero di prigionieri veniva tenuto in vita per svolgere i compiti legati alla gestione dei cadaveri delle persone uccise nelle camere a gas.

Il trasporto dei prigionieri nei campi era spesso svolto utilizzando convogli ferroviari composti da carri bestiame, con un ulteriore elemento di umiliazione e di disagio dei prigionieri.

LO STERMINIO DEGLI EBREI



L'**antisemitismo** era comune nell'Europa degli **anni '20 e '30** (anche se le sue origini risalgono a molti secoli prima). L'antisemitismo fanatico di **Adolf Hitler** venne esposto nel suo libro del **1925**, il **Mein Kampf**, che, inizialmente ignorato, divenne popolare in Germania quando Hitler acquistò potere politico.

Nel **dicembre del 1941** Hitler decise infine di sterminare gli ebrei d'Europa, durante la **Conferenza di Wannsee** (**20 gennaio 1942**), molti leader nazisti discussero i dettagli della "**soluzione finale della questione ebraica**" (*Endlösung der Judenfrage*).

Le decisioni prese a Wannsee portarono alla costruzione dei primi campi di sterminio: **Treblinka**, **Sobibór** e **Belzec** che complessivamente, tra il **1942** ed l'**ottobre 1943**, portarono alla morte di **1.700.000 persone** deportate dai ghetti attraverso l'utilizzo di **camere a gas** fisse e mobili che sfruttavano il **monossido di carbonio** per le uccisioni.

Le «esperienze» maturate nei campi dell'Operazione Reinhard condussero all'ampliamento del campo di concentramento di **Auschwitz**, situato strategicamente in una zona di facile accessibilità ferroviaria, e alla creazione di quattro nuove grandi camere a gas ed impianti di cremazione presso il centro distaccato di **Auschwitz II - Birkenau**. Ad Auschwitz, per lo sterminio degli ebrei, vennero studiate nuove «soluzioni» che permettessero di eliminare il maggior numero di soggetti nel modo più rapido ed efficiente. Negli alti comandi nazisti, in particolare, si mirava al risparmio delle munizioni che divenivano preziosissime per l'avanzata sul fronte orientale. Vennero dunque utilizzate le camere a gas, nelle quali il gas **Zyklon B (acido prussico)** veniva immesso attraverso normali docce: le vittime morivano per asfissia nell'arco di 10-15 minuti.

Si calcola che durante la seconda guerra mondiale persero la vita circa **sei milioni di ebrei**. Le condizioni di abbrutimento ed annichimento della persona sono state riportate nelle pagine di **Se questo è un uomo**, capolavoro dello scrittore italiano **Primo Levi**, deportato ad Auschwitz e miracolosamente sopravvissuto alla prigionia nel campo di sterminio.

I TRIANGOLI



La stella di David usata per identificare gli ebrei

I prigionieri, al loro arrivo, erano obbligati ad indossare dei triangoli colorati sugli abiti, che qualificavano visivamente il tipo di «offesa» per la quale erano stati internati. I più comunemente usati erano:

- **Giallo:** ebrei -- due triangoli sovrapposti a formare una stella di David, con la parola *Jude* (Giudeo) scritta sopra
- **Rosso:** dissidenti politici, compresi i comunisti
- **Rosso con al centro la lettera S:** repubblicani spagnoli
- **Verde:** criminali comuni
- **Viola:** Testimoni di Geova
- **Blu:** immigranti
- **Marrone:** zingari
- **Nero:** soggetti "antisociali"

IL TERRORISMO

Fonte "IL FATTO QUOTIDIANO" (30 dicembre 2014)

Nel 2014 ai 132 ragazzi ammazzati a Peshawar sono seguiti altri 16, nel medesimo giorno, dovuti a un'attacco a un bus scolastico a Radaa in Yemen. Ma otto mesi prima, il 14 aprile, alla scuola secondaria governativa di Chibok in Nigeria i Boko Haram avevano sequestrato 276 studentesse presentatesi agli esami. Di queste 219 sono attualmente "missing", buona parte convertite forzatamente all'Islam e forzatamente sposate o rivendute come mogli a 2.000 dollari "per capo".

Nel mezzo dei due eventi, altri bambini sono rimasti vittime di attacchi terroristici nel West Bank e Israele (almeno 5) e in Pakistan (8). E comunque non contiamo le frequenti intimidazioni che soprattutto i gruppi radicali fanatici del qaedismo rivolgono ai giovani, soprattutto le giovani, che frequentano le scuole nei paesi islamici.

Insomma, il 2014 mostra come studenti e studentesse siano spesso bersagli, accuratamente scelti dalle azioni dei terroristi.

STRAGE DI BESLAN

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Strage di Beslan è il termine con cui ci si riferisce al massacro avvenuto fra il 1° e il 3 settembre 2004 nella scuola *Numero 1* di Beslan, nell'Ossezia del Nord, una repubblica autonoma nella regione del Caucaso nella federazione russa, dove un gruppo di 32 ribelli fondamentalisti islamici e separatisti ceceni¹ occupò l'edificio scolastico sequestrando circa 1200 persone fra adulti e bambini. Tre giorni dopo, quando le forze speciali russe fecero irruzione, fu l'inizio di un massacro che causò la morte di centinaia di persone, fra le quali 186 bambini, ed oltre 700 feriti.

AUMENTANO I BAMBINI ARRUOLATI DAI TERRORISTI

IRAQ E NIGERIA È un «atto depravato» usare bambini come attentatori suicidi, ha dichiarato il segretario dell'Onu Ban Ki-Moon. Eppure è un atto che sta divenendo sempre più comune. Dall'Iraq alla Nigeria al Pakistan, i terroristi jihadisti non si limitano più solo a rendere i più piccoli e indifesi bersagli della loro ferocia, ma li usano come armi umane che imbottite di odio e di esplosivo vengono inviate a seminare morte. L'orrore dei bambini-soldato è storia nota e diffusa, ma quello dei bambini-kamikaze è un ulteriore salto di qualità, o meglio dire un passo verso l'abisso.

DALL'IRAQ ALLA NIGERIA

Sui social legati allo Stato islamico è apparsa una celebrazione di un quattordicenne siriano che sarebbe il più giovane kamikaze dell'Isis. Fotografato armato sul camion bomba avrebbe condotto un attentato contro soldati iracheni a Samarra.

Nei giorni scorsi si sono invece susseguiti una serie di attacchi in Nigeria, dove i jihadisti di Boko Haram sono arrivati ad utilizzare bambine di dieci anni per farle esplodere all'interno di mercati. È stato di almeno sette morti e 48 feriti il bilancio di un attentato a Potiskum fatto compiere da due bambine kamikaze di 10 e 15 anni, con detonatori azionati a distanza. Sabato un'altra bimba-kamikaze di 10 anni aveva causato la morte di 20 persone a Maiduguri. Lo stesso mercato venne colpito da altre due ragazzine kamikaze a novembre.

C'È CHI DICE NO!

In quell'occasione una terza ragazza nigeriana non azionò la cintura esplosiva che celava sotto il velo, e si consegnò alla polizia raccontando di essere stata obbligata dai genitori ad immolarsi. La tredicenne raccontò di essere finita in mano a miliziani che tentarono di farle il lavaggio del cervello.

Un episodio simile si è svolto in Iraq a dicembre, quando un quattordicenne con indosso la cintura esplosiva si consegnò alla polizia a Baghdad dicendo che non voleva farsi esplodere.

(di OSVALDO BALDACCI – METRO /FATTI E STORIE)

PAKISTAN, KAMIKAZE A SCUOLA: SPARI IN TESTA AI BIMBI. OLTRE 140 MORTI

Il bilancio dell'attacco di un commando di kamikaze talebano del TTP alla Scuola pubblica militare di Peshawar è salito a 141 morti (132 bambini e nove persone dello staff). I soldati hanno liberato la scuola uccidendo tutti e sei i terroristi che hanno compiuto la mattanza. Lo ha annunciato una nota delle forze di sicurezza: «L'edificio ora è stato ripulito. Tutti i sei terroristi sono morti», si legge nel comunicato.

I feriti ricoverati sono 150. Sessanta cadaveri si trovano nell'Ospedale militare della città ed il resto nel Lady reading Hospital.

Dettagli raccapriccianti sulla strage di bambini. Secondo quanto raccontato da una fonte dell'esercito alla tv americana Nbc, i terroristi avrebbero dato fuoco ad un insegnante e costretto i bambini a guardarlo mentre moriva. «Sono entrati in classe e gli hanno gettato della benzina su tutto il corpo e gli hanno dato fuoco», ha raccontato il testimone.

Forze di sicurezza. Una fonte della scuola ha spiegato che a fare irruzione nell'istituto erano stati sei miliziani con indosso l'uniforme militare, mentre l'agente di polizia Mohammad Altaf ha detto

all'agenzia di stampa Xinhua che «ci sono state due esplosioni all'interno dell'edificio».

La rivendicazione dei talebani. «Abbiamo scelto con attenzione l'obiettivo da colpire con il nostro attentato. Il governo sta prendendo di mira le nostre famiglie e le nostre donne. Vogliamo che provino lo stesso dolore». Così il portavoce dei talebani pachistani, Mohammed Umar Khorasani, ha rivendicato l'attentato alla scuola militare di Peshawar.

L'istituto che si trova in Warsak Road nella zona nord occidentale di Peshawar fa parte delle 146 scuole pubbliche gestite dall'esercito in Pakistan per i bambini dei militari e dei civili. In queste scuole gli studenti hanno un'età compresa tra i 10 e i 18 anni. Tra le insegnanti ci sono spesso le mogli di militari.

Il premio Nobel Malala. È un attacco «atroce e codardo» quello compiuto dai Talebani contro la scuola pubblica dell'esercito a Peshawar. Così l'attivista pakistana e premio Nobel per la pace Malala Yousafzai ha condannato l'assalto sferrato dai miliziani. «Ho il cuore infranto davanti a questo atto di terrore senza senso e a sangue freddo che si sta svolgendo sotto i nostri occhi a Peshawar», ha detto l'attivista. Anche lei, nell'ottobre del 2012, ha rischiato di morire proprio per mano dei Tehreek-e-Taliban Pakistan (Ttp), gli stessi che oggi hanno rivendicato l'attentato alla scuola.

I BAMBINI ARRUOLATI IN ODIO ALLA VITA

Fonte: AVVENIRE – (14 gennaio 2015 Marina Corradi)

Il bambino ha lineamenti asiatici e capelli lunghi e neri. In mano tiene una calibro 9, ma dimostra dieci anni, e chi lo guarda in un primo istante pensa che quella sia un'arma giocattolo: un bambino che gioca alla guerra, con una pistola che sembra vera. Ma poi il ragazzino punta l'arma e spara, e uccide due prigionieri in ginocchio.

Il video spedito dal Califfato al mondo da al-Hayat Media, braccio mediatico dell'Is, finisce con il bambino che promette che crescerà, e ucciderà ancora. Allora anche le bambine kamikaze che Boko Haram in Nigeria ha usato in questi giorni per fare stragi nelle piazze e nei mercati, non sembrano più episodi isolati, ma anelli di una catena in un disegno di orrore.

Perché c'è qualcosa di peggio che massacrare uomini inermi, e questo qualcosa prende forma se a dare la morte sono dei bambini. Bambine usate come serbatoi di esplosivo, con chissà quali parole strappate alle famiglie e poi convinte o minacciate e costrette e spinte al patibolo loro, e altrui. Bambini arruolati in un macabro inganno, nell'età in cui alla guerra si gioca; e, magari, dapprima inorgogliti e fieri di essere presi sul serio dai grandi, dai soldati veri – ignorando il buio di disperazione in cui vengono attratti e sospinti.

Bambini utilizzati in fondo come cose, come carne docile, che ubbidisce e esegue e non sa, in quale laccio è stata presa. Se la strategia del jihad, declinata secondo le diverse latitudini ma in un'unica oscura nota, è di sconvolgere, sgomentare l'Occidente, ribaltandone la stessa visione del mondo, allora le bambine nigeriane, il ragazzino del video di al-Hayat sono i simboli di questa perversione: in cui non basta dare la morte, ma occorre che la diano i bambini, a testimoniarcì che nulla davvero di intoccabile resta, in comune, fra i terroristi e noi.

Certo, non è la prima volta che i ragazzini vengono arruolati e combattono, è successo nei secoli passati così come nelle ultime ore del nazismo, è stato fenomeno di massa nella guerra civile ugandese come in altre guerre africane e tribali; ma ciò che è nuovo oggi è l'uso propagandistico, da

parte del terrorismo islamico, dei bambini, quasi in un vanto, quasi fosse un primato di onore l'arruolare anche loro, quelli che non capiscono e non sanno, e farne portatori di morte.

Quasi che l'obiettivo di questa crociata di innocenti fosse, più che la lotta contro il nemico, la negazione stessa dell'uomo.

È la sovversione delle radici della umana convivenza, il non fermarsi davanti alla faccia di un bambino e anzi servirsi proprio della sua debolezza, per farne un mezzo di morte. Negando, oltre alla sua fanciullezza, proprio ciò che è, nella natura degli uomini, un bambino: cucciolo da proteggere, e figlio che continua la nostra storia. Ma forse il senso profondo dell'annientare i bambini è proprio questo: una radicale avversione alla vita che continua, un odio profondo a quella che verrà.

ROMA, ISIS. SAVE THE CHILDREN, TIMORE MIGLIAIA DI BIMBI USATI DA TERRORISTI

(Fonte: BLITZ quotidiano – 13 gennaio 2015)

ROMA – “Questi terroristi usano i bambini per scandalizzare il mondo, musulmano, cattolico o buddhista non importa. Per dare ‘idea della fondazione di una nuova generazione: ogni dittatore al mondo ha sempre usato l’infanzia come fondazione di un nuovo impero paranoico come quello dell’Isis”.

Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia, commenta così il video shock dell’Isis che mostra un bambino di 10 anni che giustizia due ‘spie’. “Non importa sapere se quel video è vero o falso, è comunque un orrore ideale. Chiunque usa i bambini commette un’atrocità in tutti i sensi. Oggi tra 250 mila e 300 mila bimbi nel mondo sono coinvolti in azioni di guerra o di guerriglia, è una grande strage morale, oltre che fisica, di tanti innocenti”.

“Siamo disgustati e molto preoccupati – aggiunge – non siamo in grado di stabilire il numero di bambini che si trovano sotto il governo dell’Isis, ma dato che nelle popolazioni mediorientali i giovani sono numerosi, ho paura che siano migliaia i piccoli che si trovano in quelle condizioni”. Per Neri, “l’unica cosa è lavorare tutti quanti sempre più nella difesa dei più deboli, l’unica maniera di agire per noi delle ong è raddoppiare gli sforzi”.

Lancia poi una provocazione: “che ne è stato delle ragazzine rapite in Nigeria un anno o un anno e mezzo fa? All’epoca il mondo si è sollevato, slogan, tweet, dopo di che le ragazze stanno ancora là e nessuno ne parla più. Questi sono gli esempi pessimi che il mondo occidentale dà, grandi chiacchiere e nulla di fatto, neanche da un punto di vista dell’aiuto umanitario”.

Dietro tutti questi fatti c’è sempre una situazione di estremo disagio e povertà. Dietro l’espansione di gente folle come quella dell’Isis c’è sempre dietro una povertà, un rovinarsi dei rapporti locali, tribali. Ecco, bisogna aiutare le comunità locali esposte a queste violenze”, conclude Neri.

BAMBINI SOLDATO E KAMIKAZE: NEL MONDO SONO OLTRE 300MILA. RAPITI, VIOLATI E COSTRETTI A UCCIDERE I LORO

COETANEI (Umberto De Giovannangeli, L’Huffington Post)

L’orrore nell’orrore. Da Boko Haram all’Isis, passando per le filiere qaediste in Pakistan, Somalia, Palestina, Yemen. L’orrore dei bambini-kamikaze, arruolati a forza e usati come (inconsapevoli) strumenti di morte. Numeri impressionanti, come le storie di ognuno di loro. L’utilizzo dei bambini

kamikaze è in aumento, ed è in diminuzione la loro età. Le associazioni umanitarie parlano di 300 mila di età minore ai quattordici anni nei vari continenti.

Secondo quanto dichiarato al Consiglio di **Sicurezza dell'Onu** da Leila Zerrougui, rappresentante speciale delle Nazioni Unite per i minori nei conflitti armati, "da gennaio 2014 in Iraq almeno 700 bambini sono stati uccisi o mutilati, vittime anche di esecuzioni sommarie". Perché l'Isis non si fa scrupolo di addestrare, utilizzare e, in casi di necessità, uccidere anche i bambini, reclutati dai predicatori e attirati dal martirio che la Jihad offre.

Sui social network sono apparse le scioccanti foto dell'attentatore suicida più giovane dello Stato Islamico. Si tratterebbe di Abu al-Hassan al-Shami, combattente siriano che, a meno di 14 anni, si è fatto esplodere nella provincia irachena di Salahuddin.

Iraq e Siria, ma non solo. "L'intensità del conflitto armato in diversi paesi ha raggiunto livelli estremi, con un impatto sproporzionato e intollerabile sui bambini. In Siria, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana, ma anche in Somalia, Iraq, Afghanistan e altri Paesi, migliaia di bambini sono reclutati, uccisi, mutilati, stuprati, indottrinati e obbligati a commettere atrocità.

Sono forse la novità più tragica della tragica guerra che da oltre tre anni devasta la Siria: i bambini kamikaze. Ribelli hanno reclutato adolescenti, alcuni dei quali hanno appena 15 anni, per combattere nella guerra civile nel Paese, sfruttandoli come combattenti, cecchini, kamikaze o barellieri.

Ma non sono solo i gruppi jihadisti a usare bambini e adolescenti per azioni di guerra e di terrorismo. Bambini combattono nell'esercito regolare in Birmania, nella lotta armata contro le minoranze etniche, ma anche in Ciad, Repubblica democratica del Congo, Somalia, Sudan, Uganda e Yemen.

In Africa le guerriglie hanno utilizzato i minori in Burundi, Ciad, Costa d'Avorio, Liberia, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan e Ugand. In un rapporto dell'Unicef (2014), si stima che in Repubblica Centrafricana 10.000 bambini siano stati reclutati dai gruppi armati, in Sud Sudan sarebbero 12.000 bambini utilizzati da forze e gruppi armati. Quasi 6.000 sono i bambini sfruttati in Congo, di cui circa 30 sono bimbe, tutti reclutati nelle forze armate e gruppi armati. Circa l'80% dei casi si concentra nelle zone di Nord Kivu e Sud Kivu. I bambini, se non muoiono nei combattimenti, vengono uccisi dalla droga, dalla violenza e dagli abusi sessuali subiti dai loro superiori dei gruppi armati.

In Sud America, a partire dagli anni novanta, i bambini soldato sono stati impiegati in Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Messico (Chapas), Nicaragua, Paraguay e Perù. Storie di bambini violati, ai quali sono stati sottratti gli anni dell'infanzia. Bambini ai quali si vorrebbe rubare il futuro.

Altro rapporto, altro orrore documentato. Bambini anche di 10 anni sono stati reclutati e addestrati nei campi dello Stato Islamico (Is) a Raqqa, provincia della Siria settentrionale sotto il controllo dei jihadisti. È quanto emerge dal rapporto dalla commissione internazionale d'inchiesta dell'Onu guidata dal professore brasiliano Paulo Pinheiro, secondo il quale i bambini sono stati reclutati anche in Iraq con l'obiettivo di trasformarli in miliziani o kamikaze. La relazione copre il periodo tra il 20 gennaio e il 15 luglio 2014, ed è stata redatta sulla base di 480 interviste ed elementi di prova raccolti indirettamente.

Secondo il rapporto dell'Onu, nella capitale dello Stato Islamico in Siria ogni venerdì si svolgono regolarmente esecuzioni, amputazioni, finte crocifissioni e flagellazioni in piazza a cui sono

chiamati ad assistere anche i bambini. Tra le organizzazioni jihadiste più attive in questi campo si segnala al-Qaeda nel Maghreb islamico, le cui basi si trovano in Algeria.

Benché la maggior parte dei bambini soldato siano maschi, anche le ragazze rappresentano un numero significativo. Circa il 30% delle forze armate mondiali che impiegano bambini soldato hanno nelle proprie file delle bambine. "Avevo un'amica, Juanita, che si era messa nei guai... Eravamo amiche da prima di entrare nell'esercito e dividevamo la stessa tenda. Il comandante mi ha detto che non importava se era mia amica. Aveva commesso un errore e bisognava ammazzarla... Ho chiuso gli occhi e ho fatto fuoco, ma non l'ho colpita. Così ho sparato un'altra volta. La fossa era lì accanto. Ho dovuto seppellirla e ricoprirla di terra. Il comandante ha detto: ottimo lavoro. Anche se ti sei messa a piangere hai fatto un ottimo lavoro. Lo dovrai fare tante altre volte e dovrai imparare a non piangere", racconta A.16 anni, del Corpo Ausiliario Femminile del gruppo ribelle LURD, Liberia, riuscita a fuggire dai suoi reclutatori.

In Uganda, dal 1994 il sequestro dei bambini è diventato il principale metodo di reclutamento: si calcola che negli ultimi 3 anni siano stati rapiti tra i 5 e gli 8000 bambini compresi tra i 13 e i 16 anni, circa 3000 sono riusciti a fuggire, non si sa quanti siano morti. I bambini vengono picchiati, uccisi, costretti a combattere e a trasportare i bottini delle razzie nei villaggi. Morire di fame, di sete o di stanchezza è comune.

Le bambine vengono violentate, poi costrette a combattere o date in moglie agli ufficiali come premio per il loro valore: si crea così una sorta di ordinamento sociale all'interno dell'esercito per cui i capi militari sono anche a capo di famiglie composte da mogli-bambine e dei figli che nascono, bambini destinati ad ingrossare le fila dei combattenti.

I bambini appena rapiti, vengono costretti ad uccisioni anche di altri bambini così da farli sentire dei complici e legarli psicologicamente all'esercito. Un gruppo di bambini rapiti da una settimana è stato costretto ad uccidere una bambina che aveva tentato la fuga; G.O. racconta: "Poi ci chiamarono, l'avevano già picchiata, ci ordinarono di colpirla con sassi e bastoni finché non fosse morta. Dovevamo farlo. Il comandante ci disse: se uno di voi cerca di scappare vi ammazzero tutti".

Racconta ai ricercatori di **Amnesty International** un adolescente, 16 anni, combattente in Mali: "Quando è iniziato l'addestramento a sparare, ci dicevano di mirare al cuore o ai piedi. Prima di andare a combattere, dovevamo mangiare riso mescolato con una polvere bianca e una salsa con una polvere rossa. Ci facevano anche delle iniezioni. A me, ne hanno fatte tre. Dopo le iniezioni e dopo il riso con quella polvere, mi sentivo come il motore di un'automobile, potevo fare qualsiasi cosa per i miei maestri. Immaginavo i miei nemici come cani e tutto quello che desideravo era di sparargli addosso".

"Immagina cosa possa significare essere rapiti nel cuore della notte. Vedere un fratello, una sorella o un amico costretti a marciare a piedi nudi nella fitta boscaglia, senza poter mangiare, né bere per giorni. Immagina che i tuoi figli siano obbligati a scegliere tra l'uccidere un compagno o essere a loro volta ammazzati a colpi di machete".

È un brano di "Memorie di una bambina soldato", di Faith McDonnel.